

STRAGE IN PAKISTAN

L'aveva capito anche Musharraf che le aveva proposto una cogestione del potere: lui presidente, lei premier

Adesso il presidente è solo e fra chi vuole detronizzarlo ci sono forze che hanno come scopo un regime peggiore e teocratico

Quella donna unico baluardo contro il fondamentalismodi **Gabriel Bertinetto**

PER I GRUPPI INTEGRALISTI filo-talebani ed i loro protettori in patria e fuori, Benazir andava eliminata subito, come una variabile che impediva di calcolare correttamente l'equazione della svolta eversiva cui stavano e stanno lavorando.

Ci hanno provato il giorno stesso in cui rimetteva piede in Pakistan, in ottobre. Fu una strage, ma mancarono il bersaglio principale. Hanno ripetuto il tentativo, stavolta purtroppo con successo, a meno di due settimane dalle elezioni parlamentari che con ogni probabilità avrebbero visto Benazir uscire vincitrice e candidata naturale alla guida del governo. Per i mandanti del suo assassinio, era importante prevenire quella eventualità per loro infausta, e hanno colpito con ferrea determinazione.

L'odio misogino del fanatismo ideologico fondamentalista è solo una componente delle motivazioni omicide. Il fatto è che, per le sue indubbie personali doti oratorie ed organizzative, per il fascino che esercita ancora fra i ceti popolari il nome dei Bhutto, per il vertiginoso vuoto politico creato nel Paese da una dittatura prima accettata da molti come il male minore e poi rifiutata perché incapace di sradicare il male peggiore, Benazir sembrava l'unico elemento in grado di catalizzare i diffusi sentimenti popolari di resistenza alla temuta deriva teocratica, e ricostruire attorno a sé la speranza in una graduale transizione alla democrazia. L'aveva capito lo stesso Musharraf, che la convinse a tornare dall'esilio proponendole un matrimonio politico all'insegna dell'interesse nazionale. Lui avrebbe mantenuto la presidenza della Repubblica, ma in cambio si impegnava a fare due importanti mosse per tirare fuori il Paese dalle secche dell'assolutismo militare da lui stesso imposto nel 1999. In primo luogo, rinunciare al comando delle forze armate, ponendo così fine all'anomala concentrazione di poteri risalente al giorno del golpe. Secondariamente, indire nuove e finalmente libere elezioni, alle quali avrebbero partecipato anche le formazioni arbitrariamente messe al bando otto anni fa, compreso il Partito popolare pachistano (Ppp) di Benazir. In prospettiva il patto Musharraf-Bhutto prevedeva una cogestione del potere, lui come capo di Stato, lei come premier consacrata da un successo elettorale largamente previsto.

Una scelta dettata dal realismo politico, quella di Musharraf. Lo stesso realismo che nel settembre 2001 lo spinse ad aderire alla coalizione internazionale guidata dagli americani per rovesciare quegli stessi mullah che Islamabad aveva aiutato a conquistare Kabul. Cam-

La linea seguita da Musharraf contro l'integralismo è stata contraddittoria e poco produttiva



La rabbia dei sostenitori di Benazir Bhutto dopo l'uccisione della loro leader. Foto Ansa

Esplode la rabbia nelle strade: «Musharraf cane»**Scontri e incidenti in diverse città, 4 vittime. La polizia in stato di allerta rosso**di **Marina Mastroianni**

PIANGE E URLA DI RABBIA la gente raccolta fuori dall'ospedale di Rawalpindi dove Benazir muore.

«Cane, Musharraf cane», è lo slogan ripetuto. Il marito della ex premier ha appena chiamato in causa il governo per quei cinque colpi andati a segno. Benazir non c'è più. Il presidente Musharraf fa appello alla calma, invita a non prestare il fianco a chi vuole che il Pakistan precipiti nel caos, perché i «nefasti disegni dei terroristi vengano sconfitti». Ma il caos è già lì nelle strade, dove migliaia di persone lasciano esplodere la rabbia e non solo con gli slogan. Pietre contro gli edifici governativi, bus e auto dati alle

fiamme. Il bilancio è altro sangue, almeno quattro persone uccise negli scontri scoppiati un po' da per tutto. Due a Lahore, dove sono state dati alle fiamme case, negozi, macchine e pullman. Secondo la polizia si sarebbero stati anche tiri di arma da fuoco. Altre due vittime nella provincia meridionale di Sindh, roccaforte di Benazir Bhutto.

Da Washington la Casa Bianca invita a non cedere alla rabbia. «Rivolgiamo un appello alla calma, perché c'è il rischio, dopo un assassinio del genere, che la gente si rivolga alla violenza per esprimere la sua rabbia», ha detto il portavoce di Bush, Scott Stanzel. «Chiediamo la calma e speriamo che tutti i pachistani piangano questa morte, celebrando il ricordo della

Bhutto e rimanendo uniti contro gli estremismi che stanno cercando di fermare il cammino verso la democrazia». La polizia pachistana viene messa in stato di allerta rosso, il massimo grado, la situazione è tesa soprattutto nella provincia di Sindh. «Abbiamo aumentato la presenza di agenti e stiamo pattugliando le città. Ci sono problemi un po' da per tutto», dice un ufficiale di polizia. A Karachi a migliaia scendono a protestare per le strade, vengono dati alle fiamme diversi edifici, tre filiali di banche, un ufficio postale. Si sentono spari, si lanciano pietre. A Hyderabad viene appiccato il fuoco ad una ventina di automobili. Proteste anche ad Islamabad e a Rawalpindi. Gli agenti bloccano la strada principale tra la provincia del Punjab e di Sindh, per impedire il passaggio dei manifestanti.

«La situazione non è buona all'interno del Sindh. Un gran numero di persone è uscita per le strade in molte città per protestare», spiega un ufficiale di polizia. A Jacobabad, città natale del premier ad interim Soomro, viene appiccato il fuoco al tribunale e ad un altro edificio. Strade bloccate con pneumatici in fiamme, negozi chiusi. A Peshawar la notizia della morte di Benazir scatena la protesta, la polizia deve intervenire per evitare il peggio.

Le elezioni tra pochi giorni, l'incertezza per le strade. Nessuno azzarda previsioni, il rischio della dichiarazione dello stato d'emergenza è dietro l'angolo e in quel caso il voto verrebbe fatto slittare, ipotesi che Washington guarda con sfavore. «Stiamo avviandoci verso tempi molto duri», dice un analista pachistano.

era isolato nemmeno nel 2001 quando compì l'acrobatica giravolta che gli permise di restare in sella con l'assistenza degli alleati americani. La prima volta poté agevolmente cavalcare l'onda dell'anti-politica. La seconda incasso l'avallo dubbioso e condizionato dei ceti professionali, istruiti, aperti alla modernità, che non avevano mai avuto simpatie per i talebani e gli estremisti religiosi. Ma con l'andare del tempo entrambe le condizioni favorevoli sono venute a mancare, perché la corruzione e gli sprechi sono continuati anche sotto la dittatura, mentre la linea seguita da Musharraf nel contrasto dell'eversione islamista è stata contraddittoria e improduttiva. Musharraf si è ritrovato solo, senza sostegno popolare, senza l'appoggio di larghe fette del mondo degli affari, duramente criticato dai media, respinto da lobby influenti come quella forense e giudiziaria. Avrebbe potuto replicare con durezza, irrigidendo la stretta tirannica sulla nazione, consapevole dell'arma di ricatto di cui dispone nei confronti dell'Occidente grazie al proprio imprescindibile ruolo nella guerra al terrorismo, ad Al Qaeda, ai talebani, ai gruppi armati che minacciano il fragile potere di Hamid Karzai nel vicino Afghanistan. Ma avrebbe potuto farlo solo se avesse avuto la certezza di controllare davvero i maggiori strumenti del suo potere, cioè gli apparati di sicurezza. Quella certezza però non l'aveva, e la ragione del suo patto con Benazir Bhutto, nel nome della lotta all'estremismo ed al terrorismo e del ritorno alla democrazia, derivava proprio dalla consapevolezza di essere un leader circondato dai nemici nel proprio stesso palazzo.

Musharraf non è mai riuscito ad epurare completamente gli elementi filo-integralisti dai ranghi delle forze armate e dei servizi segreti. Ora, senza la sponda offertagli da Benazir, Musharraf è davvero solo, nel Paese e nel palazzo. Una solitudine alla quale, per il bene del Paese, la Bhutto ha cercato di sottrarlo persino quando il presidente il 3 novembre scorso proclamò lo stato d'emergenza. Un gesto che minava le basi stesse dei loro accordi ufficiali. In quelle settimane drammatiche Benazir pur insistendo (e alla fine ottenendola) per la revoca dell'emergenza, non ha mai chiuso la porta al dialogo. Quel dialogo era per lei l'unica via perché il Pakistan potesse liberarsi progressivamente dello stesso Musharraf, senza però finire nelle mani di coloro che combattono Musharraf solo per imporre un regime peggiore. Una prospettiva inquietante, considerata la collocazione geopolitica del Pakistan, Paese dotato di armi nucleari.

La destabilizzazione del Pakistan che possiede l'arma nucleare sarebbe un pericolo per tutto il mondo

BORSE**Petrolio e oro sempre più su**

L'assassinio della Bhutto, ha scosso i mercati mondiali innescando timori per i rischi di instabilità geopolitica. La notizia della morte della Bhutto ha dato ulteriore spinta ai prezzi del petrolio, che nelle ultime ore avevano già ripreso a correre. Il light crude è salito subito dopo l'annuncio a 96,58 dollari al barile, per poi spingersi fino a 97 dollari sulla scia del calo delle scorte Usa, scese ai minimi da gennaio 2005. Anche il Brent a Londra è cresciuto fino a 94,46 dollari. In forte rialzo l'oro che ha raggiunto il picco mensile salendo fino a 830,05 dollari l'oncia, ai massimi dal 26 novembre..

L'INTERVISTA GIANNI VERNETTI

Il sottosegretario agli Esteri: grandi responsabilità ricadono anche sul presidente Musharraf che non ha saputo organizzare la sua protezione

«Benazir ha sempre sfidato i terroristi di Al Qaeda»di **Umberto De Giovannangeli**

«Mentre parliamo, questo terribile atto terroristico non è stato ancora rivendicato. Una cosa però è certa: in tutta la sua campagna elettorale, Benazir Bhutto aveva lanciato la sfida al network terrorista di Al Qaeda». A parlare è Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri con delega per l'Asia. «L'assassinio di Benazir Bhutto - sottolinea Vernetti - rappresenta un fatto terribile, di una gravità inaudita, che rischia di portare il Pakistan in una condizione di gravissima difficoltà».



«Il sottosegretario agli Esteri anticipa anche l'azione della diplomazia italiana nei confronti del governo pachistano: «L'attentato che è costato la vita di Benazir Bhutto - rimarca Vernetti - è un fatto di inaudita gravità. L'Italia come l'intera Comunità internazionale non può esimersi di chiedere alle autorità pachistane immediati chiarimenti. Noi riteniamo assolutamente obbligatorio che quel governo faccia immediata luce su questa tragica, terribile, inaudita vicenda, fermo restando che è nel nostro interesse tenere sempre più stretto il Pakistan all'Occidente. Abbiamo bisogno di Isl-

mabad per stabilizzare l'Afghanistan e l'intera regione».

Qual è il segno dell'attentato che è costato la vita a Benazir Bhutto?

«Tutta la sua storia ci dice che Benazir Bhutto è stata una donna laica, coraggiosa, nemica dell'integralismo e del fondamentalismo islamico. Mentre parliamo non c'è stata ancora una rivendicazione ufficiale dell'attentato, ma è sicuro che Benazir Bhutto in tutti i suoi comizi, le interviste, le prese di posizione pubbliche, aveva ribadito il suo impegno per smantellare le reti di Al Qaeda in Pakistan, a cominciare dall'area del Waziristan ai confini con l'Afghanistan».

L'opposizione accusa il

presidente Parvez Musharraf.

«Indubbiamente c'è qualcosa che non ha funzionato. Il suo rientro era stato concordato con i vertici del governo pachistano e con lo stesso Musharraf, ma già dalle prime ore del suo arrivo si è capito che le cose non sono andate come dovevano. Non è ammissibile che il governo pachistano, da quando la Bhutto è rientrata nel Paese, non sia riuscito a garantire la sicurezza di un grande leader politico. Prima il gravissimo attentato di Karachi con 150 morti, che aveva Benazir Bhutto come obiettivo. Allora, per miracolo riuscì a salvarsi. Oggi (ieri, ndr), questo miracolo non si è ripetuto. L'Italia come l'intera Comunità

internazionale hanno il dovere di chiedere chiarimenti al presidente Musharraf. Per quanto ci riguarda, riteniamo assolutamente obbligatorio che il governo pachistano dia una immediata ricostruzione dei fatti, e che faccia immediata luce su questa tragica, terribile vicenda».

Ed ora, cosa ne sarà del Pakistan?

«La nostra politica nei confronti del Pakistan non cambia. Noi dobbiamo sempre più tenere stretto il Pakistan all'Occidente, aiutarlo verso una transizione democratica, anche sostenendo, quando è necessario, l'opposizione democratica. Abbiamo bisogno del Pakistan per stabilizzare l'Afghanistan e l'intera regione».

Dalla riflessione politica ad un ricordo personale...

«Io ho sentito Benazir Bhutto al telefono non più tardi di un mese fa. Ho trovato una donna risoluta, coraggiosa, consapevole anche dei grandi rischi a cui andava incontro; una donna, una leader, che aveva un obiettivo molto chiaro: quello di riportare il suo Paese nel solco della democrazia».

E in chiave di lotta al terrorismo jihadista?

«L'attentato di oggi (ieri, ndr) ci ricorda come l'impegno per contrastare il terrorismo jihadista, andrà intensificato nei prossimi anni. Questa è una battaglia a cui nessuno può sottrarsi».